

# STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA	
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

PER UNA STORIA SOPRANAZIONALE.  
ISTITUZIONI ECONOMICHE  
E PROTAGONISTI ITALIANI, 1919-2019

Alla luce di una letteratura in costruzione, lo scritto offre un quadro interpretativo, che ruota attorno alla distinzione tra *internazionale* e *sopranazionale*, sul ruolo degli «economisti dei fatti» italiani (da Beneduce a Carli, da Giordani a Sebegondi a Draghi) nella costruzione della *sopranazione* negli ultimi cento anni (dalla Società delle Nazioni agli istituti di Bretton Woods, dalla Comunità Europea all'Unione Europea). Le conclusioni suggeriscono contenuti e metodo per future ricerche.

«Economisti dei fatti» italiani, istituzioni economiche internazionali, Novecento, sopranazione

In the wake of a literature *in progress*, this paper offers a conceptual framework on the role played by Italian practical economists (including Beneduce, Carli, Giordani, Sebegondi and up to Draghi) to the making of *supranational governance* over the last century (including the League of Nations, the Bretton Woods institutions, the European Economic Community, the European Union). Key to the framework is the distinction between *international* and *supranational*. The concluding remarks offer to the readers some ideas on both contents and methodology for future research in this field.

Italian practical economists, international economic institutions, XXth century, supranational

Even though the results disappoint us,  
must we not base our actions on better expectations,  
and believe that the prosperity and happiness of one country promotes that of others,  
that the solidarity of man is not a fiction,  
and that nations can still afford to treat other nations as fellow-creatures?  
(J.M. Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, 1919)

1. *Il punto-nave*

Sembra scontato predire che la presidenza della Banca centrale eu-

ropea (BCE) da parte di un italiano, Mario Draghi, in scadenza il 31 ottobre 2019, sarà in futuro oggetto di particolare attenzione da parte della storiografia italiana. I precedenti – per analogia – lasciano solo in parte sperare. Sono trascorsi cinquant'anni prima che un contributo fosse dedicato alle due successive presidenze italiane della Banca europea degli investimenti (BEI), quelle di Pietro Campilli (1958-1959) e di Paride Formentini (1959-1970)<sup>1</sup>. Come a dire che di Draghi alla BCE ci si occuperà intorno al 2069.

Al netto di significative eccezioni, il contributo dell'Italia e degli italiani alla costruzione della *sopranazione* e alla gestione dei suoi enti, nonché il ruolo degli italiani nella formazione di comunità epistemiche e di reti di élite è rimasto per lo più sullo sfondo, se non sul bordo di un'esile cornice<sup>2</sup>. Eppure, l'*innovazione sopranazionale*, per dirla con l'economista francese François Perroux, la crescita e la moltiplicazione di istituzioni per affrontare e risolvere problemi che gli Stati-nazione, per quanto grandi e potenti, non possono da soli – con buona pace di Donald Trump e di altri – affrontare e risolvere, è tra i fatti macroscopici degli ultimi cento anni<sup>3</sup>. «La verità è il vincolo, non la sovranità degli Stati. La verità è la interdipendenza dei popoli liberi, non la loro indipendenza assoluta», afferma Luigi Einaudi alla vigilia, nel 1918, della costituzione della Società delle Nazioni (1919)<sup>4</sup>.

È opportuno un chiarimento: *internazionale* è la logica del nego-

<sup>1</sup> P. TEDESCHI, *The EIB and the Economic and Social Development of Italy from 1958 to the Beginning of the 1970*, in *The Bank of the European Union. The EIB 1958-2008*, a cura di M. Dumoulin, E. Bussière e E. Willaert, Imprimerie Centrale, Luxembourg 2008, pp. 73-90. Cfr. anche M. ZAGANELLA, *La Bei "italiana" e lo sviluppo del Mezzogiorno (1958-1970)*, «Mondo contemporaneo», XIII (2016), pp. 61-86.

<sup>2</sup> Prendo a prestito «comunità epistemiche» e «reti di élite» da S. CASSESE, *La democrazia e i suoi limiti*, Mondadori, Milano 2017, p. 82.

<sup>3</sup> F. PERROUX, *L'economia del XX secolo*, Edizioni di Comunità, Milano 1966. E con lui Giorgio Ceriani Sebregondi, padre Leuret, papa Montini.

<sup>4</sup> L. EINAUDI, *Il dogma della sovranità e l'idea della Società delle Nazioni*, «Corriere della Sera», 28 dicembre 1918, ora *La Società delle Nazioni*, in ID., *Il buongoverno: saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di E. Rossi, Laterza, Roma-Bari 1973, II, pp. 635-643. «In pace, tutti gli Stati avevano già dovuto riconoscere i limiti e vincoli numerosi alla loro sovranità assoluta; e che cosa sono le convenzioni postali, sanitarie, ferroviarie, sulla proprietà industriale ed intellettuale, sui marchi di fabbrica, se non rinunce alla sovranità piena e assoluta dei singoli Stati, se non abdicazioni sostanziali, seppure mascherate, dei Parlamenti al diritto di legiferare a proprio piacimento entro i limiti del territorio statale? A brandelli era già stata fatta quella veste sontuosa di cui gli Stati amavano adornarsi; ma la guerra ne ha strappato loro di dosso gli ultimi cenci» (p. 640).

ziato, la logica delle relazioni internazionali, fondata sul potere; *sopranazionale* è la logica della condivisione-potenziamento. La sopranazione è diversa anche dall'idea di uno Stato mondiale<sup>5</sup>. Di sopranazione Mazzini dà un esempio, come Kant (la pace perpetua), scrivendo di un fondo sopranazionale<sup>6</sup>. Tra Otto e Novecento si assiste alla nascita di enti di unificazione (Unione postale etc.) fino alla Società delle Nazioni. Nel Novecento la *sopranazione* è debitrice non della visione di Wilson, ancorata all'idea del coordinamento, ma di Keynes e di Roosevelt. In Italia è la visione di De Gasperi, su tutti.

In questo scritto si presenta una carta, non esaustiva ma orientativa, su acquisizioni ed esperienze storiografiche, altrui e in parte proprie, maturate negli ultimi anni e decenni in tema di storia della *sopranazione*. L'accento sarà in particolare sui *protagonisti* italiani: gli *economisti dei fatti* (coloro che hanno lasciato un contributo più fatto che scritto), attivi nella gestione degli enti sovranazionali, *as opposed to* gli *economisti degli scritti* (coloro che hanno lasciato un contributo negli scritti, più che nei che fatti)<sup>7</sup>. Non si farà, quindi, perno su altri: banchieri, *businessmen*, diplomatici, ministri.

## 2. The short-leg. *Dalla Società delle Nazioni agli Istituti di Bretton Woods, passando per la Banca dei regolamenti internazionali*

Partiamo dal 1919. Nonostante una recente, vivace ripresa degli studi sulla *Società delle Nazioni* (SDN), unita a una rivalutazione del suo ruolo sul versante economico e finanziario in particolare, ancora poco noto è il ruolo degli italiani in essa<sup>8</sup>. Conosciamo, per esempio,

<sup>5</sup> M. MAZOWER, *Governing the World. The History of an Idea*, Penguin, New York 2013.

<sup>6</sup> Mazzini scrive di una sovranazionale *imposta della democrazia*, utile a fornire il credito, ad alimentare l'istruzione, a costituire «un deposito sacro agli aiuti fraterni richiesti dai popoli sorti a rivendicare il proprio diritto», G. MAZZINI, *La Santa Alleanza dei popoli* (26 ottobre 1849), in ID., *Scritti di Giuseppe Mazzini. Filosofia*, I, Sonzogno, Milano 1907, p. 222.

<sup>7</sup> S. BAIETTI, G. FARESE, *Sergio Paronetto. An Economist in Deed, from Alberto Beneduce to Alcide De Gasperi, 1933-1945*, in *Economic Thought and History. An Unresolved Relationship*, a cura di M. Poettinger e G. Tusset, Routledge, Abingdon-New York 2016, pp. 192-201.

<sup>8</sup> Y. DECORZANT, *La Société des Nations et la naissance d'une conception de la régulation économique internationale*, Peter Lang, Brussels 2011; P. CLAVIN, *Securing the World Economy. The Reinvention of the League of Nations, 1920-1946*, Oxford

il ruolo svolto, dal 1922 al 1927, dal nittiano Bernardo Attolico come vicesegretario generale della Società delle Nazioni<sup>9</sup>; ma poco sappiamo di quello di Pietro Stoppani come direttore della sezione economica della Società tra il 1930 e il 1939. Eppure, i vari comitati economici e finanziari della Società svolgono un prezioso ruolo di indirizzo macroeconomico *sopranazionale*, a poco a poco varcando il mandato originario di coordinamento internazionale. Così pure il *Bureau International du Travail* del grande direttore generale Albert Thomas<sup>10</sup>.

Non ci soffermeremo, in questa sede, sulle varie *conferenze economiche internazionali* negli anni tra le due guerre, da Bruxelles (1920) a Genova (1922), da Losanna (1932)<sup>11</sup> a Londra (1933), per quanto esse molto possano dire sull'Italia e sugli economisti dei fatti. Sarà sufficiente qualche esempio. Si può accennare al giovane Enrico Cuccia, presente alla Conferenza economica di Londra<sup>12</sup>, e ad Amedeo Giannini, giurista e *grand-commis d'État*, attivo come pochi, tra le due guerre, nei consessi economici (fu Direttore generale degli Affari economici e commerciali al Ministero degli Esteri)<sup>13</sup>.

Il fondale è più profondo per la *Banca dei regolamenti internazionali* (BRI). Si ricordi il ruolo propiziatorio svolto da Bonaldo Stringher e da Alberto Beneduce<sup>14</sup>. È, soprattutto, la lunga vicepresidenza

University Press, Oxford 2013. Sia consentito rinviare anche alla recensione di G. Farese al citato volume di Decorzant apparsa su «The Journal of European Economic History», XLI (2012), 3, pp. 129-132.

<sup>9</sup> M. TOSCANO, *Bernardo Attolico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, *ad vocem*.

<sup>10</sup> M. TACCOLINI, *L'inchiesta sulla produzione del Bureau International du Travail (1920-1925)*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

<sup>11</sup> Si veda, da ultimo, il saggio di M. ASTORE, M. FRATIANNI, "We Can't Pay": *How Italy Cancelled War Debts after Lausanne*, Università degli Studi di Ancona, Money and Finance Research Group, Working Paper no. 129, November 2016.

<sup>12</sup> G. LA MALFA, *Cuccia e il segreto di Mediobanca*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 64-72. La Malfa cita anche il diario di Egidio Ortona, il quale ricorda di aver conosciuto Cuccia «come valente collaboratore del ministro Jung alla Conferenza economica di Londra. Mi aveva colpito la sua competenza, il suo intuito dei fatti economici (che mi sembrava mutuato dal suocero Beneduce, di cui spesso parlava con ammirazione), il suo rapido e prensile intelletto», E. ORTONA, *Anni d'America. La ricostruzione, 1944-1951*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 18-19. Per la precisione, come nota La Malfa, Cuccia non era ancora suocero di Beneduce.

<sup>13</sup> G. FARESE, *Amedeo Giannini giurista-economista e la politica economica del vincolo estero*, in *La cultura economica tra le due guerre*, a cura di P. Barucci, S. Misanzi e M. Mosca, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 444-448. Giannini è il motore di quelle convenzioni internazionali di cui aveva scritto Einaudi (nota 4, *supra*).

<sup>14</sup> G. TONIOLO, *Central Bank Cooperation at the Bank for International Settlements*,

di quest'ultimo, dal 1930 al 1939, di quella che è la massima istituzione economica del tempo, che Keynes riconosce come la prefigurazione di una banca o di un fondo mondiale<sup>15</sup>. All'apporto di Beneduce in materia è riconducibile un contributo storiografico, nel quale si legge la consonanza della visione sua con quella di Keynes: «Nella visione di Beneduce si trattava, in pratica, di creare un *quid* di molto simile al futuro Fondo monetario internazionale [...] in considerazione dei limiti strutturali del *gold exchange standard*»<sup>16</sup>.

La contemporanea presidenza dell'IRI da parte di Beneduce fa sì che il *top management* dell'Istituto, da Menichella a Paronetto, sia attentissimo alle proiezioni e relazioni internazionali. La morte di Beneduce nel 1944 e di Paronetto nel 1945 priva l'Italia di due sicuri protagonisti del *dopo*<sup>17</sup>. All'indomani della morte di Beneduce, il Consiglio della BRI ricorda con commozione «the many services he had rendered the Bank», tra cui il fatto che avesse svolto «a prominent part in the preliminary work of organising the Bank at the Baden-Baden Conference in the autumn of 1929»<sup>18</sup>.

*ments, 1930-1973*, with the assistance of P. Clement, Cambridge University Press, Cambridge 2005. La Banca di Basilea nacque, di fatto, in Italia durante una riunione dei governatori centrali. «The BIS was officially born in Rome on 27 February 1930» (ivi, p. 61). Stringher, che dava prova di non dimenticare l'antico insegnamento di Luzzatti sulla cooperazione tra le banche centrali, presiedeva l'incontro come governatore più anziano; vi parteciparono Azzolini e Beneduce.

<sup>15</sup> Scrive Keynes nel capitolo 38, dedicato ai «Problemi della gestione monetaria sovranazionale», del suo *Trattato della moneta* (1930), pubblicato pochi mesi dopo l'istituzione della Banca: «È da sperare che questo sia il nucleo a partire dal quale potrà poi svilupparsi una Banca sovranazionale per la gestione monetaria. Come minimo, essa offre un luogo di incontro nel quale i governatori delle banche centrali del mondo si potranno formare la consuetudine di discussioni riservate e potranno familiarizzarsi ciascuno con i metodi e le idee degli altri, in modo da costituire progressivamente una base di collaborazione e di azione comune», J.M. KEYNES, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, UTET, Torino 2005<sup>4</sup>, pp. 157-158.

<sup>16</sup> L. IASELLI, *Alberto Beneduce e il sistema finanziario internazionale tra le due guerre*, «Rivista di storia finanziaria», XI (2008), 20, p. 44.

<sup>17</sup> *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, a cura di S. Baietti e G. Farese, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

<sup>18</sup> BAKER LIBRARY - HARVARD BUSINESS SCHOOL, *Historical Collections*, Thomas H. McKittrick Collection, Series 2, Business Papers, Carton 5, Folder 10, Personal & Business Correspondance, 1944, Minutes of the Fourteenth Annual General Meeting held in Basle on 22nd May 1944 at 3 p.m., p. 1. Thomas H. McKittrick fu Presidente della BRI (1939-1946): si veda G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 30-31.

Il profilo della costa si fa più netto in prossimità degli istituti di Bretton Woods. Il *Fondo monetario internazionale* (FMI) è stato oggetto di accurate indagini: partendo dal precoce ingresso (1947) di un paese ex belligerante come l'Italia (gli ex nemici Germania e Giappone entrano nel 1952) fino alla convertibilità esterna della lira e, più avanti, alla fine del sistema di Bretton Woods<sup>19</sup>. È anche emerso il ruolo degli *Executive Director* italiani, a partire da Guido Carli (si ricordi che quello attuale è Carlo Cottarelli).

Distinto è il panorama sulla *Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo*, la Banca mondiale, che ha attratto molti in virtù del ruolo svolto per lo sviluppo del Mezzogiorno<sup>20</sup>. Sono riemersi protagonisti come Paul Rosenstein Rodan, la cui vita è *un filo che lega fili*: è in Italia come borsista Rockefeller sotto la guida di Einaudi; è poi a Londra, a Chatham House, come direttore degli studi economici sulla ricostruzione post-bellica; a Washington alla Banca mondiale nell'*Economics Department*; a Roma, alla Svimez, dove siede nel Consiglio di amministrazione (1954-1982)<sup>21</sup>.

Si è atteso molto prima di mettere a fuoco il profilo di un protagonista assoluto del miracolo italiano, il Presidente della Banca mondiale Eugene Black, legato al governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella, nonché al Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore<sup>22</sup> – il rovescio del cannocchiale essendo il contributo

<sup>19</sup> G. DI TARANTO, *Italy and the International Monetary Fund. The Beginning*, «Review of Economic Conditions in Italy», LIV (2000), 2-3, pp. 323-359; ID., *Italy and the International Monetary Fund. From Multiple Exchange-Rate System to Convertibility*, «The Journal of European Economic History», XXXV (2007), 2, pp. 263-312; F. CESARANO, *Gli accordi di Bretton Woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Laterza, Roma-Bari 2000; J.C. MARTINEZ OLIVA, *L'adesione dell'Italia agli accordi di Bretton Woods*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 1, *L'Italia nel contesto internazionale*, a cura di F. Cotula, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 85-109; *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, a cura di G. Di Taranto, Bollati Boringhieri, Torino 2009; D. CAVIGLIA, *La diplomazia della lira. L'Italia e la crisi del sistema di Bretton Woods (1958-1973)*, Franco Angeli, Milano 2013.

<sup>20</sup> A. GUELI, *La Banca mondiale fra ricostruzione e sviluppo: il caso del primo prestito all'Italia, 1947-1951*, Tesi di dottorato in Storia e teoria dello sviluppo economico, LUISS Guido Carli, Roma 2012; A. LEPORE, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca mondiale: un modello di sviluppo per l'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013; A. DE BENEDETTI, *Lo sviluppo sospeso. Il Mezzogiorno e l'impresa pubblica, 1948-1973*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

<sup>21</sup> Cfr. G. FARESE, *The Culture of Investment-Led International Development: the Chatham House Circle (1939-1945) and Lessons for Today*, «International Affairs», XCII (2016), 6, pp. 1481-1498.

<sup>22</sup> Sia consentito rinviare a FARESE, SAVONA, *Il banchiere del mondo*, e a G. FA-

allo sviluppo italiano da parte della comunità internazionale e degli economisti *dei fatti* stranieri<sup>23</sup>. Come per il Fondo monetario così per la Banca mondiale, va posto in luce il profilo e il ruolo degli *Executive Director* italiani, da Costantino Bresciani Turrone a Enzo Grilli e fino ai nostri giorni (l'attuale è Patrizio Pagano).

### 3. *Un iceberg. Francesco Giordani economista pubblico internazionale*

Uno spazio a parte merita il nome dello scienziato Francesco Giordani<sup>24</sup>, anch'egli a buon diritto *economista dei fatti* e della cui lunga e continuativa attività internazionale vanno ricordati, in primo luogo, i due incarichi tenuti negli anni Quaranta: il primo alla Banca dei regolamenti internazionali (BRI), dal 1939 al 1945, come successore di Alberto Beneduce (quasi che la successione a Beneduce fosse completa, includendo sia l'IRI sia la BRI: si noti, peraltro, che Beneduce e Giordani sono tra i pochi, se non gli unici, nella Banca di Basilea, a non essere dei banchieri centrali) e, poi, come *alternate* dell'*Executive Director*, Costantino Bresciani Turrone, alla Banca mondiale dal 1947 al 1949 (prima, cioè, di assumere la Presidenza della Svimez)<sup>25</sup>.

Questa continuità e questo passaggio, da Basilea a Washington, dà anche una misura del travaso degli enti prebellici in quelli postbellici e del relativo *top management*. Altri illustrissimi esempi si potrebbero portare: il tedesco Hermann Abs; l'olandese Camille Gutt; lo svedese Per Jacobsson; il belga Maurice Frère; l'americano Thomas H. McKittrick. Sono tutti uomini del *prima* e del *dopo* delle istituzioni economiche internazionali. Quanto sono presenti nella storiografia economica sull'Italia? A un primo sguardo, poco.

Il successivo passaggio, quello da Washington a Roma, fornisce, inoltre, anche una bussola circa l'originaria proiezione internazionale della Svimez (1946), uno degli enti – insieme alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) fondata anch'essa a Roma, due anni prima, nel 1944 – a richiedere una attenta riconsiderazione nella

RESE, *Istituzioni e cerchie finanziarie tra Italia e Stati Uniti: da Aldrich e Beneduce a Black e Menichella*, «Le Carte e la Storia», XXI (2015), 2, pp. 94-101.

<sup>23</sup> P. BAFFI, *Via Nazionale e gli economisti stranieri*, in Id., *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano 1990.

<sup>24</sup> L. SCALPELLI, *Francesco Giordani*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. Mortara, CIRIEC, Milano 1984, pp. 471-498.

<sup>25</sup> FARESE, SAVONA, *Il banchiere del mondo*, pp. 65-66.

ricostruzione, sul versante italiano, di comunità epistemiche e di reti transnazionali dell'economia<sup>26</sup>.

Si ricordi, infine, che Francesco Giordani, dopo essere stato Presidente del CNR (una prima volta nel 1943-1944; lo sarà di nuovo dal 1956 al 1960), è uno dei fondatori del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (CNEN, 1952), di cui è Presidente dal 1952 al 1956, uno degli ispiratori del Centro europeo di ricerca nucleare di Ginevra (CERN, 1954), nonché uno dei tre saggi incaricati di predisporre il rapporto che getta le basi per la Comunità europea dell'atomo (EURATOM, 1957), assieme al francese Louis Armand, ingegnere e manager pubblico che dell'Euratom sarà il primo Presidente, e Franz Etzel, allora ministro delle finanze della Repubblica federale tedesca. Insomma, la biografia economica di Giordani è un canale attraverso il quale studiare l'evoluzione delle istituzioni italiane (CNR, IRI, CNEN), europee (Euratom) e internazionali (BRI, Banca mondiale). Il suo *cursus honorum* va affiancato a quello di Guido Carli<sup>27</sup>, sul quale torneremo più avanti.

Vale riportare il passo nel quale David Eli Lilienthal, già anima e motore della Tennessee Valley Authority, descrive Francesco Giordani e le comuni riflessioni. È il 20 gennaio del 1956:

Yesterday a visit from Professor Francesco Giordani. He is head of the atomic energy development in Italy; more than that, he has had a hand in the South of Italy for years. A man with a magnificent head, warm voice, an impressive grey beard, the kind that seems to be parted and flows outward. Conversation with such a man (and with Giorgio Cigliana [già direttore esecutivo aggiunto del FMI, accanto a Guido Carli], who accompanied him) is a joy [...] This led us into a discussion of one of my favourite subjects: fake private enterprise, i.e. those who make a big public noise about the glories of the system of risk-taking, but who, more and more, get the taxpayer to take the risks while they take the profits when they come. On the subject, too he [Giordani] was so clear. The man who thinks he has something good, and is ready to risk what he has accumulated to prove it – that is a won-

<sup>26</sup> Cfr. F. DANDOLO, *Divari da colmare. La politica per il Mezzogiorno e la ricostruzione europea e mondiale nell'orizzonte culturale di Informazioni Svimez (1948-1957)*, «Mondo contemporaneo», 2 (2016). Cfr. anche ID., *Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. Informazioni Svimez e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, il Mulino, Bologna 2017; e *Problemi dei paesi economicamente sottosviluppati. Supplementi ad Informazioni Svimez editi negli anni 1952-1964*, a cura di F. Di Iorio, Quaderni Svimez, Roma 2017; sia consentito anche rinviare a G. FARESE, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebregondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

<sup>27</sup> Cfr. *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*.

derful and fine thing. But those who talk about private risk, but who will not go out in the rain, as Giorgio Cigliana said, without a complete outfit of umbrella, boots, raincoat, etc. supplied by the State – ah, that is something else<sup>28</sup>.

Ebbene, anche su Giordani come economista degli enti sovranazionali non disponiamo di un contributo specifico. Chi scrive è impegnato in tal senso.

#### 4. The long-leg. *Dal sistema delle Nazioni Unite all'eurosistema*

Il panorama cambia alla svolta della fine della seconda guerra mondiale. I quindici anni successivi alla fine della guerra, in particolare, sono quelli sui quali le conoscenze sul contributo dell'Italia e degli economisti dei fatti alla costruzione della sopranazione paiono più solide. Non è un caso. Il tema e i profili biografici non potevano sfuggire agli storici. I grandi ricostruttori del Paese, da Alcide De Gasperi a Luigi Einaudi, sono convinti sostenitori dell'*innovazione sopranazionale* per affrontare e per risolvere problemi che vanno al di là dei singoli Stati. La loro riflessione è antica, non occasionale, anche se negli anni Quaranta trova terreno fertile nel *New Deal* globale.

Einaudi scrive di Stati Uniti d'Europa già nel 1897<sup>29</sup>. De Gasperi, già suddito di un impero plurinazionale, è fin dai primi anni Venti impegnato nella costruzione del *sopranazionale*, l'internazionale dei partiti cattolici<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> *The Journals of David E. Lilienthal*, IV, *The Road to Change*, Harper & Row, New York, Evanston and London 1969, pp. 71-72. Su Lilienthal in Italia, cfr. E. GRANDI, *Una TVA per il Mezzogiorno. David Lilienthal e reti transnazionali nei piani di sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVII (2012), pp. 215-232; FARESE, SAVONA, *Il banchiere del mondo*, pp. 44-45, 50, 66.

<sup>29</sup> L. EINAUDI, *Un sacerdote della stampa e gli Stati Uniti d'Europa*, «La Stampa», 20 agosto 1897, ora in ID., *Il buongoverno*, pp. 633-635. Cfr. anche G. FARESE, *Luigi Einaudi. Un economista nella vita pubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

<sup>30</sup> Scrive, per esempio, Igino Giordani: «Sensibile alle correnti di pensiero e ai movimenti spirituali e politici del suo tempo, comprendeva l'importanza anche dei collegamenti con le forze affini degli altri paesi e sollecitava una collaborazione internazionale, come correttivo del nazionalismo e come integrazione economica della nazione. Per questo, già in quell'anno [1921], con Sturzo, Russo, Jacini e Bianco, si recò in Germania, a prendere contatto col cancelliere democratico cristiano Wirth e col Centro germanico, che era l'antico partito dei cattolici tedeschi, i quali nel pas-

Anche se non vi partecipano, gli italiani pensosi del *dopo* seguono con attenzione le conferenze internazionali degli anni Quaranta: Hot Springs (1943); Bretton Woods e Dumbarton Oaks (1944); San Francisco (1945). Scrivendo il Codice di Camaldoli, Sergio Paronetto ne ha piena contezza<sup>31</sup>.

Come detto, sarebbe un errore tirare una linea di separazione tra *prima* e *dopo* Bretton Woods. La discontinuità è forte, ma la continuità pure. Poco sappiamo degli economisti italiani nelle Nazioni Unite (l'Italia ne fa parte dal 1955) e nelle sue agenzie. Dalla FAO (la cui sede è a Roma dal 1951) – erede di quell'Istituto internazionale di agricoltura fondato nel 1905 e attivo a Roma dal 1908<sup>32</sup> – all'ILO di Losanna, erede del citato *Bureau International du Travail*<sup>33</sup>. Così come della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UN-ECE) con sede a Ginevra, guidata dallo svedese Gunnar Myrdal, con il quale dialoga, negli anni Quaranta, Pasquale Saraceno<sup>34</sup> e con il quale collabora negli anni Cinquanta Giorgio Fuà<sup>35</sup>.

Si ha, infine, la sensazione di toccare la terraferma, quando si arriva in vista dell'integrazione europea. I contributi sono numerosi ed

sato avevano resistito a Bismarck», I. GIORDANI, *Alcide De Gasperi il ricostruttore*, Cinque Lune, Roma 1955, pp. 26-27. Si veda A. DE GASPERI, *Il "Centro" germanico* (1928), in ID., *Studi e appelli della lunga vigilia*, Cappelli, Bologna 1953, pp. 3-87.

<sup>31</sup> Si veda la parte VII – Vita Internazionale – del Codice. Il testo del Codice è stato ristampato in appendice al volume *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, pp. 427-498. La parte VII è alle pp. 496-498.

<sup>32</sup> Cfr. L. TOSI, *Alle origini della FAO. Le relazioni tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Franco Angeli, Milano 1989.

<sup>33</sup> Cfr. L. MECHI, *L'Organizzazione internazionale del lavoro e la ricostruzione europea. Le basi sociali dell'integrazione economica (1931-1957)*, Ediesse, Roma 2012; ID., *Du BIT à la politique sociale européenne: les origines d'un modèle*, «Le Mouvement Sociale», CCXLIV (2013), 3, pp. 17-30.

<sup>34</sup> P. SARACENO, *Origini e compiti della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite*, in *Prospettive della ricostruzione economica europea*, Società Italiana Organizzazione Internazionale, Cedam, Padova 1949, pp. 1-25. Nel 1949 Saraceno assume la presidenza della Commissione economica della Federazione delle Associazioni per le Nazioni Unite con sede a Ginevra. Si ricordi che Saraceno era stato tra i promotori della SIOI, nel 1944. Cfr. G. ARENA, *Pasquale Saraceno commis d'État. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 267; D. PARISI, *OEEC, Economic Commission for Europe e Rockefeller Foundation: prospettive europee e americane sul progetto italiano di sviluppo socio-economico*, in *Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana*, a cura di A. Giovagnoli e A.A. Persico, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 227-255.

<sup>35</sup> P. ALESSANDRINI, *Giorgio Fuà*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, *ad vocem*.

è impossibile darne qui conto in misura soddisfacente, se non esaustiva. Sono in crescita gli scritti sulla *Organizzazione europea per la cooperazione economica* (OECE)<sup>36</sup> e, in qualche misura, quelli sugli economisti italiani attivi in essa, a partire da Giovanni Malagodi, il quale è il primo rappresentante del governo italiano nell'istituzione parigina<sup>37</sup>. L'OECE di Marjolin è il luogo *par excellence* dell'economia sopranazionale fino ai Trattati di Roma<sup>38</sup>.

In seno all'OECE nasce, nel 1950, l'*Unione europea dei pagamenti* (UEP), la quale, anche in virtù della Presidenza di Guido Carli (1950-1952), è stata oggetto di attenzione<sup>39</sup>. L'affermazione di un principio di mutuo aggiustamento delle bilance estere, dei paesi in *surplus* e dei paesi in *deficit*, è un concreto passo *sopranazionale*. Nell'OECE, un Comitato *ad hoc* richiesto dal segretario generale Marjolin discute dello Schema Vanoni, predisposto dal ministro valtellinese con un nutrito gruppo transnazionale di economisti<sup>40</sup>. Il piano, come ricorda Carli, fu allegato al Trattato di Roma (1957) e riconosciuto come corrispondente agli interessi dei paesi membri<sup>41</sup>.

Non mancano scritti sulla *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* (CECA) e gli *economisti dei fatti* coinvolti<sup>42</sup>. Poco più avanti si dirà di Piero Malvestiti, che dell'Alta autorità della CECA fu Pre-

<sup>36</sup> M. SCHMELZER, *The Hegemony of Growth. The OECD and the Making of the Economic Growth Paradigm*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.

<sup>37</sup> G. MALAGODI, *Aprire l'Italia all'aria d'Europa. Il diario europeo (1950-1951)*, a cura di G. Farese, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012. Sull'OECE cfr. F. PETRINI, *Preludio al grande mercato? Un bilancio storiografico dell'esperienza dell'OECE, 1948-1960*, in *Grande mercato e diritti sociali nell'Europa del Novecento*, a cura di B. Curli, «Memoria e ricerca», VI (2003), 14, pp. 51-68.

<sup>38</sup> F. FAURI, *L'integrazione economica europea, 1947-2006*, il Mulino, Bologna 2006; A. VARSORI, *La cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

<sup>39</sup> J.C. MARTINEZ OLIVA, M.L. STEFANI, *Dal Piano Marshall all'Unione europea dei pagamenti. Alle origini dell'integrazione economica europea*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, pp. 11-399.

<sup>40</sup> D. PARISI, *Towards the planning era in Italy. Pasquale Saraceno, Vera Lutz e la Rockefeller Foundation negli anni Cinquanta*, in *L'intervento dello Stato nell'economia italiana. Continuità e cambiamenti (1922-1956)*, a cura di A. Cova e G. Fumi, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 371-386.

<sup>41</sup> CARLI, *Cinquant'anni*, pp. 159-160.

<sup>42</sup> Cfr. D. SPIERENBURG, R. POIDEVIN, *Histoire de la Haute Autorité de la Communauté européenne du charbon et de l'acier. Une expérience supranationale*, Bruylant, Bruxelles 1993; R. RANIERI, L. TOSI, *La comunità europea del Carbone e dell'Acciaio. Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, Cedam, Padova 2004; M. TACCOLINI, *La costruzione di un'Europa del lavoro. La Commissione per gli affari sociali dalle origini all'applicazione del Trattato di Roma*, Franco Angeli, Milano 2006.

sidente. Quanto ai lavori preparatori dei Trattati di Roma, se noto è il contributo di Carli, solo di recente sono emersi quelli di Giuseppe Di Nardi<sup>43</sup> e Giorgio Sebregondi<sup>44</sup>, nel caso di quest'ultimo in tema di associazione dei territori d'oltremare.

Quanto alla *Comunità economica europea (CEE)*, molto resta da fare oltre le prime decadi<sup>45</sup>, a cominciare da una precisa messa a fuoco del ruolo dei commissari italiani, da Piero Malvestiti in giù<sup>46</sup>, fino a Mario Monti e oltre, nonché di quello dei Presidenti della Commissione europea, Franco Maria Malfatti e Romano Prodi. Più ci si avvicina ai nostri giorni tanto più la destinazione si allontana, per una serie di ragioni. Non tanto per la reperibilità degli archivi e la disponibilità delle fonti, anche orali, sulle quali molti lavori sono in corso<sup>47</sup>; soprattutto perché *la sopranazione è stata piegata alla logica internazionale*, del negoziato internazionale, in cui vince il più forte: come leggere altrimenti la battaglia persa degli *eurobonds*?

E siamo così ai giorni nostri, alla vicenda del processo di integrazione monetaria, dal *Sistema monetario europeo (SME, 1978)* fino all'*Unione economica e monetaria (UEM, 1998)*. Un recente volume ha incluso tra i vari *architects of the euro* un solo italiano, Tommaso Padoa Schioppa<sup>48</sup>. Il prossimo capitolo, in un eventuale secondo volume,

<sup>43</sup> M. ZAGANELLA, *Programmazione senza sviluppo: Giuseppe Di Nardi e la politica economica italiana nella prima Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013. Sia consentito rinviare alla recensione di G. Farese apparsa su questa rivista, XVIII (2015), 1, pp. 241-244.

<sup>44</sup> FARESE, *Lo sviluppo come integrazione*.

<sup>45</sup> Molti dei lavori sull'integrazione economica europea e di quelli citati in questo saggio coprono, di fatto, soprattutto gli anni 1945-1970. Le ragioni attengono alla disponibilità delle fonti, non meno che a una relativa difficoltà a confrontarsi con la Storia come passato recente e, per certi versi, come presente.

<sup>46</sup> Cfr. il numero monografico di «Civitas», 2015, 1-2, intitolato *Riflessioni sulla politica europea e italiana di Piero Malvestiti*, con saggi di Andrea Becherucci, Mauve Carbonell, Ruggero Ranieri, Lorenzo Mechi, Mila Malvestiti, Carlo Spagnolo, Daniela Preda, Francesco Petrini e due testimonianze di Virginio Rognoni e di Flavio Mondello. Il numero contiene anche due scritti, di Gherardo Bonini e di Concetta Argiolas, sul riordino dei Fondi Malvestiti presso gli Archivi storici dell'Unione Europea di Fiesole e presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma.

<sup>47</sup> Si segnala, tra gli altri, l'attività del *Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe*, fondato nel 2002 e ospitato nel castello di Sanem, nel Granducato di Lussemburgo.

<sup>48</sup> F. MASINI, *Tommaso Padoa-Schioppa. EMU as the Anchor Stone for Building a Federal Europe*, in *Architects of the Euro. Intellectuals in the Making of European Monetary Union*, a cura di K. Dyson e I. Maes, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 191-211. Il volume mette in valore il dato biografico dei protagonisti.

non potrà ignorare Mario Draghi. Alla BEI, il cui vicepresidente è oggi un italiano (Dario Scannapieco), si è accennato in apertura<sup>49</sup>. Il cerchio si chiude senza dimenticare, di nuovo, l'influenza europea e globale della BRI, come testimonia il ruolo del suo Comitato dei governatori nella nascita dell'euro<sup>50</sup>. Della BRI gli italiani hanno tenuto la segreteria generale con Pilotti (1930-1951), Ferrari (1951-1962), d'Aroma (1962-1974), Morelli (1978-1994).

##### 5. Oltre il mare. Giovanni Malagodi e Giorgio Sebreghondi in Somalia

Un capitolo importante, soltanto di recente riscoperto anche nei suoi aspetti economici, è quello dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (AFIS), anch'essa da ricollegare al sistema delle Nazioni Unite. Dal 1950 al 1960 la Somalia è, per volontà dell'ONU, affidata alla tutela (*trusteeship*) dell'Italia, che, come detto, non è ancora membro ONU (lo è dal 1955). Occorre rafforzare le istituzioni somale in vista dell'indipendenza del paese. Non si tratta solo di *institution building* e di politica estera<sup>51</sup>. Ma di politica economica e monetaria<sup>52</sup>. Vi lavorano economisti di primo piano.

Nel 1952 è affidato a Giovanni Malagodi il compito di redigere un piano per lo sviluppo somalo<sup>53</sup>. Questi è forte della sua esperienza

<sup>49</sup> Cfr., per esempio, D. STRANGIO, *La rinascita economica dell'Europa: dall'European Recovery Program all'integrazione economica europea e alla Banca europea per gli investimenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; cfr. anche EAD., *La BEI e la Cassa per il Mezzogiorno. Criteri di funzionamento e di gestione*, in *La Cassa per il Mezzogiorno. Dalla salvaguardia dell'archivio alla promozione della ricerca*, a cura di P. Cacucci e A. Lepore, Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma 2014, pp. 261-272.

<sup>50</sup> H. JAMES, *The Making of European Monetary Union*, Harvard University Press, Harvard 2012; cfr., su questo punto, anche C. LAMFALUSSY, I. MAES, S. PETERS, *The Wise Man of the Euro. Alexandre Lamfalussy*, Lannoo Campus, Leuven 2013, e la recensione di G. Farese pubblicata su «The Journal of European Economic History», XLIII (2014), 3, pp. 173-177.

<sup>51</sup> A.M. MORONE, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa, 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari 2011.

<sup>52</sup> D. STRANGIO, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947-1960)*, Franco Angeli, Milano 2010. Più in generale, cfr. EAD., *Da colonie a paesi in via di sviluppo. L'evoluzione dei sistemi economici dalla colonizzazione alla globalizzazione*, Mondadori, Milano 2011.

<sup>53</sup> FARESE, *Lo sviluppo come integrazione*. Questa vicenda è stata ricostruita attraverso le carte Malagodi conservate nella Fondazione Luigi Einaudi di Roma.

bancaria in Italia (nella Comit di Raffaele Mattioli negli anni Trenta) e in Argentina (nella Sudameris, nei primi anni Quaranta), oltre che della già ricordata esperienza all'OECE. A lui Pasquale Saraceno, che è stato interpellato dal Ministero degli Esteri, affianca Giorgio Ceriani Sebregondi, economista pioniere degli studi sullo sviluppo, che dal 1949 lavora alla Svimez. Nel 1953 Malagodi e Sebregondi partono per una breve missione in Somalia. Per entrambi è l'occasione per toccare la realtà del sottosviluppo. Frutto della missione è il rapporto Malagodi-Sebregondi, che mette in luce le concrete possibilità di sviluppo della Somalia. Al centro, pongono il nodo degli investimenti e l'istituzione di un Istituto somalo per il credito a lungo termine (ISTI-SOM). Prefigurano un ruolo per la Banca mondiale, che nel 1954 costituisce con l'Italia un Fondo per la valorizzazione della Somalia. Il piano italiano di sviluppo, presentato al Consiglio di tutela dell'ONU nel 1954, è apprezzato per l'approccio concreto, rivolto ai bisogni della gente. Di qui, poi, il ruolo che Sebregondi svolge nella delegazione italiana che prende parte ai negoziati per i Trattati di Roma, in particolare in tema di associazione dei territori d'oltremare: si tratta di ex colonie per gli altri (Belgio, Francia, Olanda), di una amministrazione fiduciaria per l'Italia.

Che Sebregondi dialogasse più avanti con Attilio Cattani, Guido Carli, Stefano Siglienti in merito all'ipotesi di una nuova Direzione generale per lo sviluppo del commercio estero presso il Ministero degli Affari Esteri, fa emergere ancora una volta come e quanto politica estera e politica economica fossero intrecciate. Sebregondi pensava al Mediterraneo e oltre: dopo la Somalia, viaggiò in Iran e pensò a un Piano di sviluppo euro-arabo-africano<sup>54</sup>. Oggi si rilancia l'idea di una banca euro-africana di sviluppo<sup>55</sup>.

## 6. *Le prospettive*

Abbiamo in questo scritto provato a individuare, in sintesi, il *punto-nave* in un mare, quello delle acquisizioni e delle esperienze recenti sul contributo degli italiani alla costruzione della *sopranazione*, che

<sup>54</sup> Cfr. FARESE, *Lo sviluppo come integrazione*. Sulla vicenda più generale, cfr. F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione, 1950-1991*, il Mulino, Bologna 2006.

<sup>55</sup> A. QUADRIO CURZIO, *Se all'Europa serve l'aiuto della Banca mondiale*, «Il Sole-24 Ore», 21 aprile 2016.

appare vasto e poco solcato, anche per la non immediata disponibilità di fonti spesso conservate in archivi esteri. Il quadro si sta però rapidamente modificando e affollando, anche per la crescente digitalizzazione di quegli archivi. Negli ultimi anni, la doppia crisi della UE e della UEM ha riportato sulla scena la distinzione tra internazionale e sopranazionale. Sono i problemi della globalizzazione a sottolineare l'importanza della *sopranazione* come soggetto di governo.

L'innovazione sopranazionale (da non confondere con il coordinamento internazionale, il negoziato internazionale in cui, come detto, vince spesso il più forte) continua ad apparire la strada maestra, quale che sia il corso e la forma che il processo di globalizzazione e la sua dialettica con gli ordini statuali prenderà in futuro, e ben al di là, e per certi versi nonostante, l'esito di Brexit, degli sbocchi della lunga crisi dell'Unione Europea e dell'Unione economica e monetaria, nonché delle scelte della amministrazione Trump. La chiave dei problemi del mondo sta ancora nella *sopranazione*.

La vicenda, qui appena accennata, restituisce tutta la ricchezza della vocazione e della proiezione *sopranazionale* dell'Italia, coerente con le caratteristiche strutturali di una economia di trasformazione. A far da sprone non è solo il *vincolo esterno* (accordi, intese, trattati etc.: la politica), ma il *vincolo estero* (bilance estere, cambi esteri, collocamento del debito etc.: l'economia). Più ancora conta la ragionevole convinzione che l'innovazione sopranazionale possa essere – se genuina, se cioè usata non per imporre, sotto mentite spoglie, la logica delle relazioni internazionali, quella del potere – fattore di liberazione e non di vincolo, fattore di sviluppo e non di arretramento. È il pensiero di Keynes, di Roosevelt. È il pensiero di molti italiani. Il contributo degli italiani alla costruzione della *sopranazione* è di primissimo livello e degno di essere affiancato ad altre tradizioni nazionali (americana, francese, inglese, svedese)<sup>56</sup>. La debolezza, reale o presunta, dell'Italia nelle istituzioni sovranazionali non potrà da una attenta disamina che attenuarsi e acquisire consapevolezza.

Occorre, infine, fare memoria di un metodo. In primo luogo, ricordare il contributo che il genere della biografia può portare alla costruzione di una storia dell'Italia sopranazionale. Essa non sarà possibile senza collegare i profili di Beneduce, Carli, Campilli, d'Arma, De Gasperi, Einaudi, Giordani, Malvestiti, Saraceno e molti altri ve-

<sup>56</sup> Sia consentito rinviare a G. FARESE, *The Rise of the Dual Culture of World Government and World Development in International Affairs, 1930-1950*, «International Affairs», Virtual Issue, October 2015, pp. 1-17.

rificandone l'adesione talora al motivo *internazionale*, talaltra a quello *sopranazionale*. In secondo luogo, ricordare il contributo che gli storici, gli storici dell'economia, gli storici del pensiero economico, gli storici delle istituzioni, gli storici delle relazioni internazionali possono, *congiuntamente*, offrire: per scrutare orizzonti, non per tracciare solchi disciplinari. In terzo luogo, ricordare l'apporto che le nuove fonti, anche orali, e la loro raccolta possono offrire, accanto alle fonti tradizionali, per studiare opere che spesso sono *fatte*, ma non scritte. Dov'è il trattato di economia *sopranazionale* di Mario Draghi? È intorno a noi.

Si può, così, chiudere il diario di bordo e riprendere la navigazione.

GIOVANNI FARESE  
*Università Europea di Roma*